
Copertura e riparazione dei tetti



Artigiani al lavoro (© Reto Cittadini)

I tetti in pietra sono caratteristici dell'architettura tradizionale del Sopraceneri e di quella della fascia più a settentrione del Luganese, dove la presenza dello gneiss ha favorito questo tipo di copertura. Le pesanti lastre utilizzate vengono comunemente chiamate "piode" e sono di varie dimensioni e spessore. La messa in posa e la riparazione dei tetti viene effettuata per mano di carpentieri-muratori, chiamati in dialetto "teciatt": artigiani che si sono formati direttamente sui cantieri avvalendosi dell'esperienza dei colleghi più anziani. Le piode vengono sagomate manualmente col solo ausilio del martello e posate sulla robusta travatura del tetto senza l'impiego di elementi di fissaggio. Il restauro di tetti in pietra rimane un'attività legata a un sapere artigianale: ogni tetto ha particolarità proprie per cui occorre sempre valutare quali interventi effettuare e quale tipo di pietra utilizzare. La riparazione di vecchi tetti è un'attività artigianale eseguita da carpentieri-muratori specializzati ma anche da dilettanti con qualche conoscenza specifica che si dedicano a questa occupazione essenzialmente nel tempo libero.

Diffusione TI (Sopraceneri e parte del distretto di Lugano, e, quale estrema propaggine meridionale, la Valle di Muggio)

Ambiti Artigianato tradizionale

Versione giugno 2018

Autrice Giovanna Ceccarelli

Lebendige traditionen
traditions vivantes
tradizioni viventi
tradiziuns vivas



La lista delle tradizioni viventi in Svizzera ha lo scopo di sensibilizzare alle pratiche culturali e alla loro mediazione. La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è alla base di questa lista elaborata e aggiornata in collaborazione con i servizi cantonali addetti alla cultura.

Un progetto di:



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale della cultura UFC

Il tetto coperto di piode è probabilmente quello che più caratterizza l'architettura tradizionale dell'area ticinese; esso risulta dominante in tutto il Sopraceneri e nella fascia più settentrionale del Luganese (con tracce fino in Valle di Muggio), tanto da costituire una fra le caratteristiche più evidenti e qualificanti del paesaggio.

Caratteristiche principali del tetto in piode

Le piode sono pesanti lastre di gneiss, o beola, di varie dimensioni e spessore. Lo gneiss è la dura roccia delle Alpi che processi di metamorfosi geologica durati milioni di anni hanno disposto in strati regolari e paralleli, tanto da consentire una lavorazione relativamente agevole mediante la sfaldatura a spacco. Grazie a questa struttura è dunque possibile ricavare lastre di pietra di spessore regolare. In alcune cave del Sopraceneri e della Val Calanca (GR) si continua tuttora l'estrazione di questa materia prima, che offre alla costruzione materiali di qualità e di ineguagliabile resistenza e durata: un tetto in piode può infatti resistere per più di 200 anni e può quindi essere considerato un investimento a lungo termine.

Il tetto in piode ha una storia diversificata a seconda delle regioni: nell'area della costruzione in pietra, come ad esempio nel Locarnese e nella Vallemaggia inferiore, la documentazione storica ne fornisce sicure attestazioni medievali; altrove, come nelle valli superiori, esso pare di introduzione più recente, dal momento che spesso, per motivi di polizia del fuoco, si è sostituito al più antico tetto di scandole. Differenze locali anche importanti sono riconducibili alla qualità del materiale disponibile sul posto; nelle regioni geologicamente più favorite si è potuto già in epoca molto precoce costruire tetti che, con minimi interventi di manutenzione, hanno potuto mantenere la loro funzionalità durante parecchi secoli.

I "teciatt", artigiani specializzati nella costruzione e riparazione di tetti in piode

L'esecuzione di un tetto in piode, che rimane una struttura di grande impegno tecnologico, esige competenze specifiche oggi sempre più difficili da reperire; la stessa professione di muratore copritetto (in dialetto "teciatt") non è mai esistita come tale, né simile specializzazione è mai stata compresa nei normali percorsi formativi delle professioni edili. Gli artigiani, sempre più rari, che oggi esercitano tale attività si sono formati direttamente sui cantieri avvalendosi dell'esperienza dei colleghi più anziani. Alcuni di loro lavorano presso imprese private, molti altri invece si dedicano a questa attività solamente nel tempo libero. Come riferisce il muratore copritetto Reto Cittadini, "non c'è un vero e proprio apprendistato

che ti insegna a fare i tetti in piode, è proprio una conoscenza tramandata (...); si lavora assieme a quelli che sono già capaci e in questo modo si impara".

La costruzione di un tetto in piode

La tecnica costruttiva tradizionale del tetto in piode viene oggi esercitata da pochi artigiani specializzati, che tramandano un sapere solido e antico. Le piode vengono sagomate manualmente col solo ausilio del martello, e posate sulla robusta travatura con un gioco sapiente di spessori e pendenze, senza l'impiego di qualsiasi elemento di fissaggio: la gravità e l'attrito bastano a reggere e a consolidare l'intero manto di copertura. Nel caso di interventi di riparazione di vecchi manufatti o di rifacimenti con reimpiego di parte del materiale di copertura originale, il muratore copritetto deve dar prova di una maggiore padronanza delle tecniche tradizionali: ogni tetto ha particolarità proprie e occorre valutare quali interventi effettuare e quale tipo di pietra utilizzare. In questo caso i "teciatt" utilizzano principalmente un sistema denominato, in dialetto, "vultá ul técc", ovvero "rivoltare il tetto": le piode rovinate vengono sostituite con quelle nuove lavorando su una fascia larga un metro e procedendo dal basso verso l'alto. Inoltre, l'artigiano cerca di recuperare le lastre ancora in buono stato, le quali vengono riutilizzate nella misura del 30-40%. Negli ultimi decenni l'aumento del costo della beola e della sua lavorazione ha fatto sì che la costruzione di tetti in piode per nuove abitazioni diminuisse; la flessione non ha per contro toccato gli edifici pubblici e di culto. Essendo i tetti in pietra caratteristici del paesaggio del Sopraceneri, molti comuni incoraggiano i loro cittadini a coprire i tetti con lastre di pietra; tuttavia, il costo elevato delle lastre di gneiss e della sua lavorazione porta spesso gli abitanti sopracenerini a utilizzare per lo più vecchie piode e altre pietre sfaldabili, ricorrendo all'aiuto di amici più o meno specializzati.

Disponibilità di materia prima e tipologie costruttive

Per ciò che riguarda i materiali e le tecniche di costruzione, il territorio ticinese si presenta suddiviso grossomodo in due fasce da settentrione a meridione: la presenza dello gneiss nel Sopraceneri ha favorito l'affermazione dei tetti in pietra, diffusi nelle valli superiori (Blenio, Leventina e Riviera), nell'alto Malcantone, nell'alta valle del Vedeggio fino al dosso di Taverne, nella Valcolla, infine in Valle di Muggio. Per contro, i giacimenti argillosi del Sottoceneri hanno portato all'affermazione, in questa regione, dei laterizi e dunque del tetto in coppi. Come afferma il muratore copritetto Reto Cittadini, "la gente del Mendrisiotto utilizzava i coppi, visto che disponevano di argilla; non avevano le piode.

Molto probabilmente se noi del fondovalle del Sopraceneri avessimo avuto l'argilla avremmo fatto così anche noi. Coperture di questo genere erano la conseguenza di quello che avevano a disposizione: quindi è una tradizione”.

Informazioni

Giovanni Bianconi: Tessiner Dächer (Schweizer Heimatbücher 121). Bern, 1965

Giovanni Bianconi: Costruzioni contadine ticinesi, Locarno, 1983 (prima pubblicazione: 1982)

Cá, chèsa. In: Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, vol. 3, Ed. Centro di dialettologia e di etnografia. Lugano-Bellinzona, 1952-

Interviste (a cura di Alessandra Bobbià): Reto Cittadini (09.02.2011), Giuliano Strazzini (09.02.2011). Centro di dialettologia e di etnografia. Bellinzona

Giovanni Simonis: Manuale per la costruzione di tetti di beola. Milano, 1976